COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

19 Ottobre

LA SICILIA

Ragusa

MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 2022 — Redazione: piazza del Popolo 1 tel. 0932 682130 ragusa@lasicilia.it

OBIETTIVO SENTIRE
APPARECCHI ACUSTICI DIGITALI
RAGUSA
Corso Italia, 180
tel. 0932 1013426
cell. 335 1528360



RAGUSA

La cacciata di Barone e i nuovi posizionamenti che animeranno l'aula

Un gruppo di consiglieri che si autodefiniscono "baroniani" potrebbe rendere la vita difficile, in questi ultimi mesi, alla Giunta Cassì. Ma sarà davvero così?

LAURA CURELLA pag. XI

RAGUSA

Basta con le morti sul lavoro, stamani la protesta sindacale in piazza Poste

MICHELE FARINACCIO pag. XII

GIARRATANA

La cipolla forse seguirà il cioccolato il Comune va a studiare dal Cnrm

MICHELE FARINACCIO pag. XIII



GIARRATANA

«Per gli asini e i cavalli del parco di Calaforno il rischio è ancora vivo»

La Lav regionale chiede che l'asta pubblica sia annullata, quindi non solo sospesa. Nuovo appello al governatore Schifani anche da parte dell'on. Brambilla.

MICHELE FARINACCIO pag. XIII

Se la disoccupazione è erogata a chi lavora

Modica. Gli accertamenti della Guardia di Finanza hanno consentito di fare emergere la situazione anomala di un 46enne che nel 2020 era stato licenziato dalla ditta della moglie e che si è visto sequestrare adesso un importo pari a 42mila euro

Gestiva una società a Malta Percepiva la somma di 1.200 euro al mese. E' stato denunciato



Un modicano di 46 anni ha incassato indebitamente l'indennità di disoccupazione Naspi dal 2020 per oltre 42.000 euro. E' quanto emerso dalle indagini svolte dalla Compagnia della Guardia di Finanza di Modica che ha sequestrato la somma citata. L'uomo è stato denunciato per il reato di "indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato". Secondo l'accusa, l'indagato ha iniziato a ricevere la misura assistenziale di circa 1.200 euro al mese due anni fa dopo essere stato "licenziato" da una società con sede a Modica amministrata dalla moglie.

SALVO MARTORANA pag. X



UN TAGLIO ALLA TRATTA

Ragusa. Inaugurata la nuova sede della Sartoria sociale Proxima che sarà unita agli orti sociali nella sede di via Grazia Deledda nell'ambito dei progetti per aiutare le vittime di sfruttamento

ALESSIA CATANIELLA pag. XII

MARINA DI RAGUSA

Otto furti in un mese «Presi di mira negozi e attività situazione pesante»

LAURA CURELLA pag. X

VITTORIA



L'accoltellamento e la rissa in centro Aiello: «Servono soldi per le telecamere»

NADIA D'AMATO pag. X

Vittoria. Sul banco degli imputati anche la responsabile del tempo della Direzione Ecologia, Prinzivalli

Rifiuto di atti d'ufficio, assolto l'ex sindaco Giovanni Moscato



SALVO MARTORANA

VITTORIA. Erano accusati in concorso di rifiuto di atti d'ufficio. Sono stati assolti dal Tribunale collegiale di Ragusa con la formula "il fatto non sussiste". Si tratta dell'ex sindaco di Vittoria, Giovanni Moscato (nel tondo), 46 anni e di Cristina Prinzivalli, 48 anni, di Ispica pro tempore della Direzione Ecologia e Tutela del Patrimonio dello stesso Comune. La sentenza è stata letta in aula dal presidente del collegio Vincenzo Ignaccolo (giudici a latere Antonella Trifiletti e Gemma Occhipinti) ed ha accolto la tesi difensiva degli avvocati Santino Garufi e Carlo Pecoraro, il primo legale del dirigente comunale, il secondo dell'ex sindaco del Comune ipparino. Il pm Marina Dall'Amico aveva chiesto la condanna. I fatti risalgono al 31 gennaio del 2018 ed hanno avuto origine da una diffida presentata da un avvocato il 7 dicembre 2017, protocollata il 12 dicembre dello stesso anno, con cui si chiedeva di emettere a carico dei proprietari dell'area o, comunque, di chiunque ne disponesse, un'ordinanza sindacale per la rimozione di rifiuti depositati in contrada Tossone e per il ripristino dello stato dei luoghi. Per l'accusa (caduta in aula) gli imputati non avevano provveduto nei termini di legge.

SAN GIACOMO (RG)



Così preveniamo i reati predatori i Cc hanno incontrato i residenti della zona

LAURA CURELLA pag. X

IL BOLLETTINO ASP

Covid, i positivi tornano a salire

a.c.) Curva Covid "ballerina" in provincia. L'ultimo bollettino, relativo alle giornate tra lunedì e martedì, continua a non riportare di nuovi decessi di persone positive al coronavirus (dato fermo a 624). Per quanto riguarda il contagio, si registra un aumento dei positivi, ieri 679 (da 588), 671 in isolamento domiciliare e 8 sono ricoverati negli ospedali. Le persone in isolamento domiciliare: Acate 17 (+2), Chiaramonte 15 (+3), Comiso 42 (+4), Giarratana 0 (=), Ispica 63 (+6), Modica 208 (+17), Monterosso 5 (+2),Pozzallo



42 (+3), Ragusa 165 (+36), Santa Croce 6 (+1), Scicli 47 (+10), Vittoria 61 (+8).

COVID

Tutto pronto per la quinta dose con i nuovi vaccini aggiornati Ieri superata soglia dei 100 morti

Richiamo. Pubblicata la nuova circolare di ministero della Salute e Aifa, priorità ai soggetti fragili over 60

MANUELA CORRERA

ROMA. Parte ufficialmente la somministrazione delle quinte dosi, o terzo booster, della vaccinazione anti-Covid. Con la pubblicazione dell'attesa circolare del ministero della Salute e Aifa sono state infatti aggiornate le indicazioni sul richiamo con i vaccini a Rna bivalenti, ovvero i nuovi vaccini aggiornati contro le sottovarianti BA.1 o BA.4 e 5 di Omicron oltre che il virus SarsCoV2 originario: priorità ai soggetti fragili over60 e anziani over80 e delle Rsa, ma anche gli altri over60 che lo volessero possono vaccinarsi su richiesta. Intanto, i numeri giornalieri dell'epidemia sono in aumento ed i decessi tornano di nuovo sopra quota 100: ieri sono stati pari a 113 ed era dallo scorso 24 agosto, quando furono 112, che non si superava il centinaio.

Nella circolare, che sottolinea la necessità di consolidare la protezione vaccinale rispetto alle forme gravi di malattia in un momento in cui l'indice di trasmissibilità Rt è tornato sopra la soglia epidemica, si raccomanda un'ulteriore dose di richiamo con vaccino a mRNA bivalente a favore delle persone sopra gli 80 anni di età, degli ospiti delle strutture residenziali per anziani e delle persone di età pari o maggiore di 60 anni con fragilità motivata da patologie concomitanti, che hanno già ricevuto una seconda dose di richiamo (quarta dose) con vaccino a mRNA monovalente, una volta trascorsi almeno 120 giorni dalla stessa o dall'ultima infezione da SarsCoV2. Se per queste categorie maggiormente a rischio la quinta dose è raccomandata, la circolare specifica che anche gli over60 sani possono rivaccinarsi se lo vogliono: «Su richiesta dell'interessato - si legge - anche tutti gli altri soggetti ultrasessantenni che hanno già ricevuto un secondo richiamo con vaccino a mRNA monovalente, potranno comunque vaccinarsi con un'ulteriore dose di vaccino a mRNA bivalente (virus originario più variante Omicron), una volta trascorsi almeno 120 giorni dal secondo richiamo o dall'ultima infezione». È possibile inoltre la co-somministrazione con il vaccino antinfluenzale. La circolare ricorda anche che i nuovi vaccini bivalenti "aggiornati" sono già autorizzati dall'Agenzia europea dei medicinali (Ema) e dall'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) per l'utilizzo come dose di richiamo, a prescindere dal numero di dosi precedentemente ricevute. E lo scorso settembre, l'Aifa ha chiarito che anche tutti gli altri soggetti sopra i 12 anni di età «possono comunque vaccinarsi con la dose booster».

Fedelissimi e "deb": ecco le prime decisioni tutti gli uomini (e la donna) del presidente

LO STAFF DI SCHIFANI

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Ammortizzatore e cuscinetto, ma anche luogo di decompressione e "war room" per la gestione delle criticità estemporanee, lo staff di un presidente della Regione riassume in sé importanti compiti di coordinamento e di rappresentanza.

La squadra voluta da Renato Schifani è già al lavoro e sta prendendo confidenza con il ritmo serrato e privo di grandi pause che caratterizza l'attività di organizzazione e di preparazione della giornata del governatore siciliano.

Uno scacchiere di otto persone, tra ritorni in campo, nuove nomine e scelte di fiducia da parte di Schifani che poggiano anche, ma non solo, su rapporti consolidati e di lungo corso.

Rimarrà al suo posto di segretario generale a Palazzo d'Orleans, Maria Mattarella che ha ricoperto nel corso dell'intera legislatura appena conclusa lo stesso incarico con la presidenza Musumeci. A lei il presidente della Regione Renato Schifani ha già manifestato pieno apprezzamento, confermandola .

Il capo di gabinetto scelto da Schifani invece è Salvatore Sammartano, ex ragioniere generale della Regione che ha completato il periodo in servizio all'interno dell'am ministrazione regionale andando in pensione alla fine dell'esperienza del governo Crocetta.

Richiamato in campo in questa non semplice avventura, per effetto della norma approvata nei mesi scorsi, che apre agli esterni, è un profondo conoscitore dei principali dossier dell'ente.

Da quello dei conti e delle partite finanziarie, alla Sanità, di cui è stato dirigente generale, ma anche, e in particolare, del turismo. È stato infatti presidente dell'Aapit di Palermo e assessore provinciale in questa delega nella giunta di Francesco Musotto. Svolgerà il suo incarico a titolo gratuito.

A passare il testimone a Sammartano è stata Vitalba Vaccaro che invece ha svolto la funzione di capo di gabinetto di Nello Musumeci nell'ultima legislatura e che adesso lavorerà in questo team come capo di gabinetto vicario. Vaccaro, in passato ha ricoperto lo stesso incarico anche negli anni in cui come assessore regionale ai Beni culturali sedeva il docente universitario Antonio Purpora, nell'era Crocetta.

Le chiavi della macchina organizzativa sono nelle mani di Marcello Caruso, che si trova a capo della segreteria particolare. È un fedelissimo di Schifani al quale lo lega un rapporto, anche personale, di quasi vent'anni. Proveniente dall'Esa, (Ente di sviluppo agricolo), vanta un curriculum politico di tutto rispetto essendo stato assessore provinciale per sei anni e assessore comunale per due. Inoltre, Caruso è stato commissario all'Istituto Vite e Vino e in altre partecipate regionali.

Il suo rapporto, formalmente, verrà contrattualizzato al momento dell'approvazione in giunta del bilancio consuntivo.

Roberto Ginex ha curato l'informazione e fatto l'addetto stampa nel corso della campagna elettorale che ha portato Renato Schifani a Palazzo d'Orleans, curando i rapporti con i giornalisti e gli organi di informazione. L'atto di nomina a portavoce del governatore siciliano è in corso di perfezionamento.

La navigazione della squadra di Renato Schifani è di fatto cominciata e passerà anche dal compito di filtro con l'esterno e di anello di congiunzione tra politica e palazzo.

Un'avventura esaltante e complessa che parte adesso

Giunta, la prima lista di Schifani Lombardo lancia Russo ai Rifiuti

Regione. Ressa in Fi, idea Falcone all'Economia. FdI, rebus Razza. Lega e Cuffaro: nomi blindati

MARIO BARRESI
Nostro inviato

PALERMO. Ancora qualche giorno di tempo, da consumare fra gli ultimi incontri bilaterali con gli alleati e il giuramento del governo nazionale, dopo di che si comincerà a fare sul serio. E a quel punto - fissiamolo: all'inizio della prossima settimana - i sonnolenti pomeriggi di chiacchierate sul sesso (politico) degli angeli (gli assessori) saranno soltanto un ricordo. Bello o brutto, a seconda dei punti di visti. Sì, perché **Renato Schifani**, che ieri a *SkyTg24* ha confermato il suo ruolo di «garante dell'unità del centrodestra», dovrà infrangere il tabù del «per adesso non si fanno nomi» che finora è stata la sua provvidenziale copertina di Linus. Anche perché i nomi, nel centrodestra siciliano, girano.

Due questioni preliminari al toto-assessori. La prima è la formula matematica per i 13 posti (12 assessorati e la presidenza dell'Ars) fra i quattro partiti. C'è una soglia minima garantita: tre posti in giunta più Sala d'Ercole a FdI, tre assessori a Forza Italia, due alla Lega con la vicepresidenza e uno a testa a Nuova Dce Autonomisti. In sintesi, restano due poltrone per quattro contendenti: il quarto assessore di azzurri e meloniani e il secondo di **Totò Cuffaro** e di **Raffaele Lombardo**. L'altro cruccio di Schifani è trovare profili all'altezza per tre deleghe-chiave: l'ambitissima Salute (appannaggio di Forza Italia, col placet del governatore che s'è fatto garante con FdI in cambio della rinuncia di **Gianfranco Micicchè** a qualsiasi tentazione inciucista), ma anche Economia e Rifiuti ed energia.

Ed ecco il dettaglio. Partendo proprio dal partito del governatore. Che ha una sua *wishlist*. Per la delega sanitaria l'ideale sarebbe il medico ed ex presidente Ars **Ciccio Cascio**, meglio se da deputato regionale al posto di Micciché che opterebbe per lo scranno al Senato. Ma ci sono due alternative in rosa: una, sponsorizzata dal sempre influente **Riccardo Gallo** (in assoluto il più vicino a **Marcello Dell'Utri**) è l'agrigentina **Margherita La Rocca Ruvolo**, presidente della commissione Sanità nell'ultima legislatura. Ma gli allibratori azzurri nelle ultime ore quotano in vantaggio **Luisa Lantieri**. Stimata da Schifani (nonostante l'esperienza da assessora di Crocetta), convertita al berlusconismo da Micciché, legatissima a Cuffaro e con altri ammiratori di peso fuori dal partito, dal leghista Sammartino al "Barone Rosso" Crisafulli. Se non per la Salute, Lantieri potrebbe essere un jolly rosa (al Lavoro?) nel mazzo presidenziale, visto che Forza Italia dovrebbe esprimere due delle quattro donne obbligatorie per legge. Fra i *desiderata* del governatore c'è poi **Edy Tamajo**, il "Mister Preferenze" palermitano, raccomandato dal vecchio patron di Sicilia Futura, **Totò Cardinale**, ex renziano diventato grande elettore schifaniano. Un posto speciale, nel *dream team* di Schifani, è riservato a **Marco Falcone**. Sanata la frattura risalente alla fronda anti-Micciché (quando l'assessore uscente si sentì tradito dall'ex presidente del Senato, riallineatosi al leader regionale), fra i due ora è un continuo scambio d'amorosi sensi. Falcone, per le «competenze», potrebbe restare alle Infrastrutture, che però è una delega pretesa da FdI. E allora il deputato catanese potrebbe tornare utile da "tappabuchi" (in senso positivo) negli assessorati con meno nomi spendibili. A partire dall'Economia, sulla quale Schifani ha rinunciato all'idea di un tecnico di sua fiducia, profilo che invece vorrebbe mantenere per l'Energia. L'elenco di Micciché, va da sé, è totalmente diverso: se stesso medesimo (o in alternativa la manager dell'Asp di Palermo, **Daniela Faraoni**) alla Salute, più il fedelissimo **Michele Mancuso** e **Nicola D'Agostino**. Quest'ultimo con un doppio valore aggiunto: coprire la casella etnea (e toglierla a Falcone) e rappresentare l'area degli ex renziani, se magari Tamajo si convincesse a barattare l'assessorato con la vicepresidenza dell'Ars. Quasi una

Continua

decina di aspiranti per una dote che alla fine dovrebbe essere di tre assessori.

Anche perché Fratelli d'Italia non si sposta di un millimetro: «Quattro in giunta più il presidente dell'Ars» è la posizione su cui i coordinatori regionali, **Salvo Pogliese** e **Giampiero Cannella** andranno «a morire» con la piena copertura dei vertici nazionali del partito che, oltre a esprimere la premier, ha di fatto scelto Schifani come candidato. Fra i sovranisti la ressa (in apparenza) è minore. Perché sostanzialmente ci sono 6/7 pretendenti per 5 posti. Ma ciò non significa che non ci siano tensioni in corso. La prima è legata al moto d'orgoglio dei meloniani di più lunga militanza: «Se Musumeci fa pure il ministro, i suoi "bellissimi" devono calare i prezzi», è la posizione che arriva soprattutto dai patrioti palermitani. Il posto più prestigioso in palio è il vertice dell'Ars: se davvero **Alessandro Aricò** fosse tagliato fuori per ragioni geopolitiche (il tabù dei due presidenti palermitani), sarà una corsa a due. Con il musumeciano **Giorgio Assenza** nelle ultime ore in vantaggio sul giovane etneo **Gaetano Galvagno**. Al deputato ibleo, alla sua terza legislatura, vengono riconosciute più esperienza e maggiore stima trasversale. A partire da quella, aumentata nelle telefonate degli ultimi giorni, di Lombardo e Sammartino, che hanno tutto l'interesse di oscurare l'ambizioso astro nascente sotto il Vulcano. Ma Galvagno si fa forte del suo legame strettissimo con **Ignazio La Russa**, suo principale sponsor oltre che modello politico da emulare. Il deputato di Paternò corre però un rischio: puntare tutte le *fiches* sull'Ars, restando senza assessorato col contentino del ruolo di capogruppo.

Anche perché la concorrenza è serrata per le quattro deleghe chieste da FdI a Schifani. L'incrocio più semplice fra domanda e offerta riguarda la musumeciana **Giusi Savarino**, che, da ex presidente della commissione di merito, dovrebbe andare al Territorio e Ambiente. Con Aricò confermato alla Formazione e altri due assessorati pesanti da assegnare: le Infrastrutture, altro pallino dei meloniani assieme al Turismo (che però rivendica pure Forza Italia), in alternativa alle Attività produttive. Qui c'è in palio il premio di consolazione per lo sconfitto (Turismo a Galvagno o Attività produttive ad Assenza) del derby per l'Ars, oltre che un posto per la capogruppo uscente **Elvira Amata**, seconda donna che il partito con più assessori dovrà quasi di certo esprimere. Ma il dilemma più pesante riguarda **Ruggero Razza**. Sul quale ci sarebbe una "clausola di salvaguardia (vistata da Via della Scrofa) nel passaggio di consegne fra Musumeci e Schifani. Valida anche in caso di nomina dell'ex governatore a ministro. Se il postulato che tiene l'equilibrio della maggioranza è la Salute ai forzisti, l'assessore che ha gestito l'emergenza Covid potrebbe "accontentarsi" dei Trasporti. Ma le resistenze, anche dentro il partito, sono forti. «Se Renato conferma Falcone non ha scuse per dire no a Ruggero», sbottano dal Pizzo Magico.

Più scorrevole, ma non del tutto liscia, la situazione nella Lega. Con **Luca Sammartino**, "gemello diverso" dell'acchiappavoti palermitano Tamajo, dato per certo in giunta. Il sogno dell'ex renziano sarebbe un maxi-asessorato che unifichi Formazione e Lavoro (proprio come nella commissione presieduta all'Ars), ma serve prima un passaggio legislativo. Molto più probabile, allora, che Sammartino prenda l'Agricoltura da vice di Schifani. Una delega dal forte valore simbolico (oltre che con molti fondi e tanto potere) per chi non ha mai fatto mistero di essere un ammiratore di Cuffaro, che dal "trampolino agricolo" arrivò dritto a Palazzo d'Orléans. I leghisti dovrebbero confermare i Beni culturali. Lo stesso Sammartino gradirebbe una delle deroghe alla regola degli assessori deputati per il siracusano **Giovanni Cafeo**. Ma è alquanto difficile che **Nino Minardo**, se dovesse cedere l'Agricoltura che vorrebbe per l'ex deputato **Orazio Ragusa**, lasci l'altro spazio ai sammartiniani: per questo è quotato **Vincenzo Figuccia**, l'eletto più vicino al segretario regionale. Di fatto l'unico.

Se tutti gli alleati fossero risoluti e diretti come lo stesso Cuffaro, la giunta sarebbe già pronta da tempo. Il leader della Nuova Dc vorrebbe proprio l'Agricoltura da «affidare a un tecnico d'area di alto profilo», ma Schifani gli propone le Attività produttive. E allora l'ex governatore trova una soluzione praticabile: prenderà Famiglia e Lavoro (per **Nuccia Albano**) e Autonomie locali (per l'ex sindaco di Modica, **Ignazio Abbate**). E il cerchio sembra essere chiuso con due mini-assessorati, ma comunque strategici nella logica cuffariana.

Più cervellotico, anche per indole esistenziale, è l'approccio di Lombardo. Che, dopo aver perso il quinto deputato (nientepopodimeno che **Luigi Genovese** a Messina, per un riconteggio che ha premiato De Luca), è opinione diffusa che rischi di dover rinunciare a uno dei due assessorati che gli spettavano con lo stesso numero di eletti di Lega e Dc. Schifani, con una mossa di notevole raffinatezza, ha proposto al leader autonomista un "piatto unico" ma di grande sostanza: l'Economia, da destinare a uno dei pochissimi deputati col pedigree giusto. Ovvero **Roberto Di Mauro**, veterano di Sala d'Ercole (alla sesta legislatura), profondo conoscitore di conti e scartoffie finanziarie. Ma l'ex governatore, che comunque punta anche a una vicepresidenza Ars (magari per il nipote **Giuseppe Lombardo**), non vedrebbe nell'Economia un assessorato *friendly* dal punto di vista elettorale. Da qui la controfferta a Schifani: un solo assessorato pesante, ma dev'essere Rifiuti ed Energia. Da assegnare proprio a quel «tecnico di alto profilo» che il governatore cerca e non trova (quasi subito sfumata l'ipotesi del dirigente Arpa **Marco Lupo**), che risponde all'identikit del magistrato **Massimo Russo**, già assessore alla Sanità. Una forte tentazione, per l'inquilino di Palazzo d'Orléans, che a quel punto forzerebbe su Falcone all'Economia. Per Micciché, forse, lo smacco più pesante. Si vedrà.

Twitter: @MarioBarresi

FIGLI D'ERCOLE

La Sicilia sempre in zona retrocessione

GIOVANNI CIANCIMINO

Lo sport preferito della politica è la ricerca del pelo nell'uovo per accuse agli avversari senza guardare in casa propria. È indubbio che la Sicilia nel suo complesso e nella statistica per province occupa posti da retrocessione nelle classifiche. E senza distinzione: dalla qualità della vita, alle infrastrutture, alla cultura, alla mediocrità del livello scolastico, all'occupazionale, alla formazione professionale e così via. Un'atavica situazione disastrosa, con qualche eccezione periodica. Per superare il gap col resto d'Italia, nell'immediato dopoguerra nacque la Regione a Statuto speciale. Il consuntivo dopo 75 anni è disastroso: il gap si è allargato, i vecchi problemi incancreniti. I motivi sono da ricercare nella classe politica succedutasi alla guida della Regione a livello esecutivo e soprattutto legislativo. Nelle dichiarazioni programmatiche riportate dal libro su "I presidenti della della Sicilia" (del sottoscritto e di Loredana Passarello) da Alessi a Musumeci si riscontrano sempre gli stessi problemi da risolvere. È assodato che la Sicilia ben gestita abbia risorse sufficienti senza ricorrere a soccorsi esterni. Il fallimento non li si può addebitare alla deficienza di fondi disponibili. Di soldi sebbene non a fiume ne sono arrivati, ma sono stati sprecati con criteri improvvisati di spesa, aperta alla speculazione e alla colata a pioggia fondata sulla demagogia.

Compromessi col criterio della distribuzione dei pani cui hanno attinto tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione, anche col supporto delle organizzazioni sociali e imprenditoriali: investimenti indiscriminati con contributi pubblici; appalti caratterizzati da tangenti e conseguenti opere incompiute. Si aggiunga la mediocrità della classe politica e della struttura portante dell'esecutività qual è la burocrazia. A sua volta appesantita dall'ingresso di precari senza preparazione di base, che ha abbassato il livello della già mediocre burocrazia a prescindere dagli innesti.

Questo il quadro che dal 1947 ad oggi ha collocato la Sicilia in zona retrocessione della classifica.

Ma oggi alla vigilia del nuovo quinquennio, al di là della buona volontà del neo presidente Schifani, la politica non dà segnali di inversione di rotta, mentre coerente preferisce il meschino scarica barile di responsabilità: ciascuna aggregazione si esercita nella ricerca di rogne in casa altrui piuttosto che guardarsi intorno. Tutto in continuità con la recente campagna elettorale svoltasi all'insegna di Antonio La Trippa nel film "L'onorevole" e della voce «sì, ar sugo» levatasi dal cortile mentre il candidato elencava le promesse basate sul do ut des, ossia tu che dai a me tre voti, che io do' a te tre appalti...

«Italiani, dormite pure, borghesi pantofolai, tanto qui c'è l'insonne che vi salva; mentre voi dormite, La Trippa lavora. Vota Antonio, vota Antonio!».

Gas, prezzi in picchiata bollette giù da novembre

Il mercato. La semplice presentazione del piano Ue ha riportato le quotazioni al livello di giugno. Per la luce calo da gennaio

CHIARA DE FELICE

ROMA. L'inverno non fa più così paura per chi temeva di restare al freddo o di pagare cifre astronomiche per riscaldare la propria casa. L'autunno dalle temperature miti, e l'Europa che si muove per frenare la corsa dei prezzi energetici, hanno già avuto effetti sul prezzo del gas, che comincia la sua caduta libera e torna ai livelli di giugno. All'orizzonte si intravede un calo generale delle bollette, ma non prima che l'Arera, a inizio novembre, abbia comunicato i nuovi rincari relativi all'aggiornamento di ottobre. Aumenti che, però, grazie agli aiuti varati dal governo nell'ultimo anno, peseranno di meno sulle famiglie più povere: secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio, le misure contro il caro energia hanno avuto «un sensibile effetto redistributivo», dimezzando l'impatto dell'inflazione.

Ad Amsterdam, sede del Ttf, le quotazioni del gas sono precipitate fino a 111 euro al MWh, per poi assestarsi a 113, registrando un calo attorno all'11%. È il livello di metà giugno, e significa un calo settimanale superiore al 21%. Andamento che lascia ben sperare sul futuro: «I prezzi del gas stanno crollando, siamo tornati ai livelli di giugno», ovvero «un terzo di quello che è stato a fine agosto, quando c'era il panico», ha detto Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, parlando di «segnali positivi in arrivo prossimamente». Sull'elettricità, ha spiegato, «gli effetti si vedranno dal primo gennaio». Inoltre, è già possibile «sbilanciarsi» con le previsioni, nel senso che «con altissima probabilità non ci saranno più aumenti», ma addirittura «un calo dell'ordine del 15/20%». Sul gas, invece, il calo arriverà già da novembre.

A rassicurare sui mesi che verranno c'è anche il nuovo dato sulle scorte di gas naturale immagazzinato in questi mesi nei depositi: l'Italia ha superato il 94%, seconda in Ue per quantità stoccata (182 TWh) dopo la Germania (235,81 TWh). Con oltre 1.029 TWh stoccati, l'Ue ha raggiunto un indice di riempimento del 92,37%. E differenziando le fonti di approvvigionamento, la quota russa del gas via gasdotto è scesa al 9%. «Grazie a tutto questo siamo preparati per affrontare l'inverno», ha detto la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, presentando il pacchetto di misure anti-rincari. «Soltanto aver insistito sul price cap» ha fatto precipitare il costo del gas, «questo dimostra che è nervosismo, volatilità di mercato», ha detto il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani.

Meloni accelera per evitare strappi Giuramento possibile già sabato

Il governo. Per la futura premier Nordio alla Giustizia, Casellati alle Riforme, Tajani agli Esteri

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Stare zitti e lavorare. Sodo. Per chiudere al più presto e arrivare al giuramento magari già sabato. Per evitare che salti il banco. Ma ora, a maggior ragione, a decidere sarà lei. Giorgia Meloni rimane chiusa per tutto il giorno negli uffici di Fdi a Montecitorio. Quel «siamo a un ottimo punto» sulla squadra pronunciato di prima mattina vacilla a sera, dopo il terremoto scatenato dalle parole di Silvio Berlusconi sui rapporti con Vladimir Putin e l'insistenza per avere Elisabetta Casellati in via Arenula.

Parole che hanno provocato «stupore» e anche «preoccupazione» nei vertici di Fdi e che a qualcuno fanno dire che ora «niente è più scontato». La leader, dice chi le ha parlato in queste ore, è furiosa. Non si aspettava, dopo l'incontro di via della Scrofa, l'ennesimo strappo del Cavaliere. Che ha iniziato con l'attacco sulla distribuzione dei collegi e ha proseguito in questi ultimi giorni in una sorta di «escalation» con la lista della spesa dei ministri, la pretesa di avere Elisabetta Casellati alla Giustizia. E ora i ragionamenti su Putin.

L'obiettivo, ripetono i colonnelli di Fdi, è quello di stilare una lista «di alto profilo», e la determinazione in queste ore, è il ragionamento che si fa, non è certo venuta meno, anzi. Ma al momento non sarebbe più nemmeno certo, azzarda qualcuno, che si andrà tutti insieme alle consultazioni al Quirinale che - si teme in casa Fdi - avrebbe buone ragioni per essere irritato dalle intemperanze di uno dei leader del centrodestra. Meloni, ragionano i suoi, è «generosa» e farà comunque in modo che tutte le anime della maggioranza siano rappresentate nella squadra che presenterà al Colle se riceverà l'incarico - si ipotizza venerdì appena Mario Draghi farà rientro da Bruxelles dopo il Consiglio Europeo - per formare un governo. Ma la lista solo allora andrà indicata. Finora, osservano i collaboratori della premier in pectore, sia Fdi sia la Lega non hanno fatto altro che definire una «sgrammaticatura istituzionale» i vari totoministri. Sgrammaticatura esercitata palesemente da Berlusconi che, a più riprese, ha dato elenchi di nomi, senza considerare che ha continuato a insistere sulla casella della Giustizia per Elisabetta Casellati nonostante l'intesa di via della Scrofa fosse di tutt'altra natura. Meloni vuole Carlo Nordio come Guardasigilli. A Casellati sarà destinata quella delle Riforme. Ma ora sulla lista deciderà lei, garantiscono i suoi, di sponda con Sergio Mattarella che guarderà in particolare ai ministeri chiave - Economia, Difesa (in pole Urso), Interni ed Esteri, a cui dovrebbe approdare proprio il coordinatore di Fi Antonio Tajani. Quello che è fatto è fatto, insomma, e ora, ragionano a Fratelli d'Italia, Berlusconi non avrà più la forza di imporre alcun nome. Anche perché il tempo stringe e passarlo a risolvere gli incidenti creati dagli alleati rende il percorso ancora più faticoso. E sopratutto rischioso.

«Non so se ce la faremo, ma se c'è qualcuno che ce la può fare quella è Giorgia Meloni» assicura il presidente del Senato Ignazio La Russa, che continua ad andare e venire dagli uffici di Montecitorio. In silenzio.

Oltre alla squadra, ci sono le questioni urgenti che il nuovo governo dovrà affrontare: la partita del gas (per il quale non sarebbe tramontata l'idea di trovare un ruolo per il ministro uscente Roberto Cingolani) sembra prendere una buona piega in Europa. Consentire di usare i fondi di coesione, peraltro, potrebbe semplificare anche la scrittura della manovra. I contatti con Draghi, «costanti e buoni» li definiscono da Fdi, hanno fin qui consentito di studiare a fondo il dossier. Il premier uscente invierà alle Camere solo una informativa, niente comunicazioni con voto in questo momento di passaggio, e venerdì chiuderà a Bruxelles la sua esperienza alla guida del governo. E nel weekend, non si esclude più in ambienti parlamentari, potrebbe scambiare la campanella con Meloni per il tradizionale passaggio delle consegne.

LE SCELTE POSSIBILI, MINISTERO PER MINISTERO

All'Interno un tecnico, Santanchè al Turismo Musumeci avrà la delega per il Mezzogiorno

ROMA. La squadra di governo comincia a prendere forma, al netto delle richieste e dei ripensamenti di Silvio Berlusconi. Giorgia Meloni sta definendo la lista che potrebbe presentare al Capo dello Stato anche in settimana. **Economia**: il nome più quotato resta quello di Giancarlo Giorgetti dopo l'indisponibilità, che al momento non sarebbe cambiata, di Fabio Panetta. **Esteri:** l'indicazione è quella di Antonio Tajani. In dubbio la carica di vicepremier. **Difesa**: in pole l'ex presidente del Copasir Adolfo Urso (che qualcuno vedrebbe anche al Mise). **Interno**: in quota leghista potrebbe però andare a un tecnico. Il nome in pole è quello di Matteo Piantedosi, già capo di gabinetto quando al Viminale c'era Matteo Salvini. **Giustizia:** Il candidato resta Carlo Nordio. **Sviluppo economico:** si parla di Guido Crosetto (ma in corsa ci sarebbe anche Urso). Da vedere se tornerà al Mise la delega per l'energia, ora al Mite. **Transizione ecologica:** si fa il nome di Gilberto Pichetto, o in alternativa sempre quello di Crosetto. **P. A.:** Pichetto potrebbe anche essere il nome di Fi per la pubblica amministrazione, dopo che Alessandro Cattaneo, dato in corsa per un ministero, è diventato capogruppo di Fi alla Camera. **Infrastrutture:** dicastero che dovrebbe andare a Matteo Salvini. Anche per lui in dubbio la carica di vicepremier. **Politiche agricole:** finora è sempre stato attribuito alla Lega, con Gian Marco Centinaio, ma si ipotizza anche un tecnico. **Riforme:** Elisabetta Casellati. **Affari regionali e Autonomie:** Roberto Calderoli. **Rapporti con il Parlamento:** si è sempre parlato di Maurizio Lupi ma le quotazioni sarebbero in calo. **Università:** Annamaria Bernini. **Lavoro:** andrebbe a un tecnico in quota Fdi, la presidente dei consulenti del lavoro Marina Calderone. **Beni culturali:** Alberto Barachini o Giordano Bruno Guerri. **Famiglia e natalità**: andrebbe alla leghista Simona Baldassarre. **Politiche giovanili e Sport:** Chiara Colosimo di Fdi (ma resta in lizza anche il catanese Manlio Messina). **Salute:** resta il derby tra Francesco Rocca e Guido Bertolaso, ma spunta anche il nome di Francesco Franceschi responsabile del pronto soccorso del Policlinico Gemelli. **Istruzione:** tra le altre, ipotesi Giuseppe Valditara. **Turismo:** si parla di Daniela Santanchè. **Affari europei:** in pole Raffaele Fitto. **Mezzogiorno**: Nello Musumeci, anche da sosstegretario alla Presidenza con delega ad hoc. **Disabilità:** Anche per questo dicastero si fa il nome di Simona Baldassarri.

Terremoto Cav: «Voglio la Casellati E ho riallacciato, un po', con Putin»

Lo show. «Dallo "zar" 20 bottiglie di vodka per il compleanno». È caos nella maggioranza

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Prima annuncia un accordo per affidare il ministero della Giustizia a Elisabetta Casellati, mentre l'idea di Giorgia Meloni è Carlo Nordio. Poi rivendica di aver «riallacciato, un po' tanto, i rapporti con Putin», aggiungendo che l'ingresso dell'Ucraina nella Nato potrebbe significare «guerra mondiale». Silvio Berlusconi si prende la scena e scatena un terremoto sotto i piedi di un governo che la leader di FdI, a fatica, sta cercando di far nascere, rischiando un pericolosissimo strappo. Anche perché il nuovo esecutivo dovrebbe avere una matrice dichiaratamente atlantista, incarnata proprio da un ministro di FI, Antonio Tajani, finora destinato agli Esteri.

La maggioranza si scompone, l'opposizione affonda il colpo. «L'unica cosa che può fare in più Berlusconi per non far nascere questo governo è mettere una bomba a via della Scrofa...», è la sintesi ironica del leader di Azione Carlo Calenda, più o meno mentre il Cavaliere a fine pomeriggio posta su Facebook la foto del bacio della compagna Marta Fascina in una gelateria di Roma: «Non ho resistito ad una crepes». A fine giornata, molti suoi stretti collaboratori si mettono le mani nei capelli scorrendo i titoli delle agenzie. Dentro Forza Italia c'è chi vive con un certo imbarazzo una situazione che già si era complicata la settimana scorsa con il caso di Licia Ronzulli, fuori dal governo ma eletta capogruppo al Senato (quello alla Camera è Alessandro Cattaneo). Tajani nel pomeriggio diserta un convegno dove era atteso. E il clima è ancora più pesante negli uffici dove Meloni ha trascorso la giornata al lavoro, fra stupore e preoccupazione all'escalation di interventi di Berlusconi, di fronte al quale la leader si trincera dietro un «freddo silenzio». Che si affianca a quello di Salvini e della Lega.

La tregua, siglata neanche ventiquattro ore prima con il faccia a faccia in via della Scrofa, inizia a scricchiolare quando nel primo pomeriggio Berlusconi arriva a Palazzo Madama per incontrare i suoi senatori: «In Forza Italia c'è profonda amarezza perché, a parità di elettori con la Lega, il modo in cui sono stati distribuiti i collegi uninominali ci ha portato 20 deputati e 10 senatori in meno». La richiesta di «pari dignità con la Lega» è accompagnata un paio d'ore più tardi da un rilancio sulla Giustizia: «Sarà Nordio? No, Meloni mi ha chiesto di incontrarlo, ma c'è la ex presidente del Senato Elisabetta Casellati, su questo c'è accordo, assolutamente». Poi, dopo l'assemblea con i deputati, aggiunge: «La Meloni ha detto di sì alla Casellati». E parte un elenco sui forzisti ministri: «Ci saranno Tajani agli Esteri e vicepremier, Bernini alla P.a., Saccani all'Università, Pichetto all'Ambiente e alla Transizione ecologica e Casellati alla Giustizia».

Ma Nordio resta il tecnico a cui Meloni intende affidare la Giustizia e Casellati sembra destinata alle Riforme: «Quello che i leader decideranno - chiarisce la ex presidente del Senato - a me sta bene». Intanto l'uscita di Berlusconi è letta come una sgrammaticatura istituzionale anche secondo gli alleati. «Credo che abbia semplicemente espresso i suoi desiderata perché annunciare ministri non è solo inopportuno ma anche irrispettoso dal punto di vista istituzionale», ammette il capo politico di Noi Moderati Maurizio Lupi.

Ben altro problema rischiano di generarlo le parole dette da Berlusconi ai deputati. «I ministri russi hanno detto che siamo già in guerra con loro perché forniamo armi e finanziamenti all'Ucraina - il ragionamento in un audio -. Però sono molto, molto, molto preoccupato. Ho riallacciato un po' i rapporti con il presidente Putin, un po' tanto, nel senso che per il mio compleanno mi ha mandato venti bottiglie di vodka e una lettera dolcissima. Gli ho risposto con bottiglie di Lambrusco e una lettera altrettanto dolce. Sono stato dichiarato da lui il primo dei suoi cinque veri amici».

In serata FI chiarisce che «la posizione» del partito e del suo presidente sul conflitto ucraino e le responsabilità russe, «è conosciuta da tutti, è in linea con la posizione dell'Europa e degli Stati Uniti, ribadita in più e più occasioni pubbliche. Non esistono né sono mai esistiti margini di ambiguità». Ma non è detto che basti a ridimensionare l'incidente.

Gli attacchi dei moderni Savonarola nei confronti del centrodestra

VINCENZO VITALE

Che durante la campagna elettorale Enrico Letta e in genere molti esponenti politici della sinistra abbiano più volte attaccato Giorgia Meloni, accusandola di essere null'altro che una post-fascista o addirittura censurandola per l'operato del padre - un padre a lei ignoto - condannato per droga oltre vent'anni fa, può anche far parte di una strategia comunicativa, poi peraltro rivelatasi del tutto errata perché punita dall'elettorato.

Ma che adesso, dopo l'elezione dei due presidenti delle Camere, le forze di sinistra (non tutte ovviamente: Conte per esempio è stato sul tema molto signorile e misurato) attacchino pesantemente entrambi non per aver fatto qualcosa di specifico, ma per le idee di cui sono portatori, mentre Letta da Berlino, impegnato in un consesso internazionale, tuona contro la Meloni, accusandola di aver propiziato la loro elezione quale il peggior servizio si potesse fare all'Italia, appare davvero privo di pensiero.

Infatti, censurare in via pregiudiziale - perché i due presidenti si son appena seduti sulle loro poltrone - La Russa e Fontana non per ciò che fanno, ma per ciò che pensano, supera la soglia di ogni possibile razionalità.

In particolare, Fontana viene dipinto ripetutamente anche in sede internazionale come un pericolo pubblico, per il fatto che si è più volte schierato in passato contro l'aborto e perché appartiene alla associazione "Pro vita". Questi i suoi gravi peccati, per i quali non potrà mai ottenere l'assoluzione politica e umana dai suoi accusatori, animati, senza avvedersene, dal piglio stesso del Savonarola.

Mi limito a poche osservazioni critiche.

Innanzitutto, prendersela con costoro, che sono stati eletti dalla maggioranza dei votanti appena venti giorni or sono, significa prendersela con coloro che li hanno votati, cioè con gli italiani stessi. Ed è come dire che pericolosi e da emarginare sono quei dodici milioni circa di elettori che, dando loro la preferenza, hanno mostrato di condividerne le idee, propiziando l'elezione di chi - come Fontana e La Russa - si è sempre schierato contro l'aborto.

Insomma, i nostri bravi accusatori non si avvedono di precipitare tutti interi nel buco nero della più pericolosa intolleranza, dal momento che vorrebbero espellere dal consesso civile milioni di elettori che la pensano diversamente da loro: questo è davvero il maligno germe di ogni intolleranza politica, civile, umana. E fa sorridere che, nel nome della civiltà, costoro precipitino nella più bieca inciviltà.

> « Verso La Russa e Fontana il pregiudizio come arma di polemica politica fine a se stessa

In secondo luogo, assistere allo spettacolo offerto da esponenti importanti dell'opposizione che pubblicamente attaccano i vertici delle istituzioni, appena eletti, non per ciò che fanno, ma per ciò che pensano, non è un bel vedere: anzi, mi pare una rappresentazione politicamente sgrammaticata e perfino umanamente triste.

Infine, entrando appena nel merito della questione, questi signori che si vantano di essere abortisti convinti, rivendicando il diritto all'aborto di ogni donna, dovrebbero riflettere soltanto su due aspetti.

Dal primo punto di vista, che l'aborto sia un vero diritto è tutto da dimostrare. E non perché lo dico io, ma perché lo afferma, per esempio, Luisa Muraro, filosofa femminista, la quale lo vede come un ripiego, una necessità, mettendo anzi in guardia dal farne un diritto perché ciò autorizzerebbe "la irresponsabilità degli uomini".

Dal secondo punto di vista, bisogna rammentare che La Russa e Fontana sono in buona compagnia, perché a schierarsi in modo inequivocabile contro l'aborto sono stati, fra numerosi altri, niente meno che personaggi del calibro di Pasolini, Bobbio e Oriana Fallaci, ai quali tutto si può rimproverare, ma non di non appartenere alla "intellighenzia" della sinistra italiana.

E, dopo tutto, la compagnia di questi veri intellettuali è di certo preferibile a quella dei Savonarola di casa nostra che ne hanno dimenticato la lezione e ai quali va consigliato un periodo di sano esercizio di democrazia: che evitino una buona volta di demonizzare chi la pensi diversamente !

Sarebbe già un buon inizio.